

DOPPIOZERO

Marta Baiocchi. Cercando qualcosa di brutto

[Alessandra Sarchi](#)

27 Settembre 2012

Questa rubrica raccoglie una serie di interventi che esplorano il tema delle forme, della bellezza/bruttezza, da punti di vista molto diversi fra di loro. Ne parleranno storici dell'arte, scrittori, critici, scienziati, musicisti, filosofi, esperti di paesaggio.

Marta Baiocchi vive a Roma, dove lavora come ricercatrice nel campo della biologia delle cellule staminali. Suoi racconti sono pubblicati in diverse raccolte e riviste. Il suo primo romanzo, Cento Micron Ã" edito da Minimum Fax (2012).

Cercavo qualcosa di brutto tra le cose vive, e non l'ho trovato. Ho chiesto a Google un "ugly animal", e Google mi ha dato questo:



Cielo! E come si fa a dire che Ã brutto? Oltretutto Ã un primate, cioÃ un parente, e dei parenti, si sa, non si parla male. E dÃaltra parte, si diceva, siamo tutti parenti in Adamo ed Eva, ma non Ãra vero, perchÃ in realtÃ siamo tutti, ma tutti parenti, noi esseri vivi sulla Terra, in quella stringa originale di DNA â di RNA, secondo alcuni â che rimescolandosi, allungandosi, accorciandosi, intrappolando miracolosi errori di battitura, spezzettandosi e ricucendosi, si irradia dentro tutti noi, dal batterio che trasforma il vino in aceto, alle giraffe dagli esili colli, al moscerino che posa sul chicco dÃuva, a tutti gli animali che appartengono allÃimperatore, ai serpenti che dormono sul fondo degli abissi violacei.

Tutti gemmati da una sola molecola originaria, per un gioco della natura, cosÃ incredibile e strano, che se ci si pensa tutto viene da dire e da raccontare tranne che sia brutto.

E che sia il caso o la necessitÃ, questa spirale di cose vive che si innalza e cresce su dalla materia inorganica, sembra unÃonda che si alza sul mare salendo in alto e sempre piÃ in alto, e genera spruzzi e gocce e particelle infinitesimali e minuscoli arcobaleni intorno a sÃ, e a guardarla tutto fa pensare che cada, da un momento allÃaltro: prima o poi, ecco, adesso dovrÃ pur tornare giÃ, tutta questÃacqua immane, ma non cade, rimane alta e impavida come una zanna o un artiglio proteso. Questa Ã la vita: un equilibrio precario e instabile in cui la materia si solleva dalla linea dellÃorizzonte, e tutto fa pensare che debba cadere, ma non cade.

E la bellezza Ã navigare dentro questÃonda gigante, fatta di tutte le cose vive, che si muove lungo lâacqua piatta, e lâacqua che la compone cambia ad ogni istante, non Ã mai la stessa, che sia acqua di cristallo, o lâacqua piena di meduse, quella che contiene le alghe marcite, o i piccoli pesci dorati, o i delfini che saltano al sole. Lasciarsi trascinare da questÃonda: Ã questo che tutte le cose viventi, per caso o per necessitÃ, tutte quante incessantemente fanno.

E la bellezza Ã guardarle, le mille gocce dÃacqua e i loro arcobaleni, i loro avvitamenti, i riavvolgimenti. Questa illusione ottica di un correre avanti che Ã invece anche un ripensarci, un guardarsi indietro, un ritornare.

La bellezza Ã guardarle, le cose vive.

Giocare a capirle, o a far finta di averle capite. Aspettarle al varco, vedere se si mostreranno dove avevi scommesso. Dire sÃ, ho capito, questo Ã lâormone che farÃ raddoppiare le mie cellule in coltura, questo Ã quello che le farÃ diminuire. Qualche volta, le cose vive si muovono davvero come tu avevi previsto, allora ti dai una pacca sulla spalla e ti dici, lo vedi, ci ho azzeccato. Altre volte, spuntano da tuttÃaltra parte, come lombrichi che entrano nella terra, la bucano, ed escono piÃ in lÃ, chissÃ dove. Se ci stavi guardando per caso, li vedi uscire con la coda dellÃocchio e dici: oh? Ma piÃ spesso saranno spuntati fuori chissÃ dove: te li sei persi, e non ne sai nulla. PerÃ sai che sono usciti: escono sempre, anche quando tu non li guardi.

CosÃ alla fine pensi che tutto della natura Ã bello, non câÃ una cosa sola della natura che sia brutta, certo, la malattia Ã brutta, pensavi, Ã brutta la morte, eppure anche la morte!

C'è questa morte cellulare programmata, apoptosi, si chiama, in gergo. La parola viene dal greco, significa il cadere dei petali da un fiore, o delle foglie dagli alberi. Ed è la morte programmata delle cellule del picciolo, infatti, che fa cadere le foglie in autunno. Gruppi di cellule dell'organismo se ne vanno a morte in massa come lemmings, comandati da messaggi precisi e complessi.

Perché? Avviene nell'embrione: le mani dell'animale si formano come palette, o spatoline. Un bel giorno (di gravidanza), cordoni di cellule radiali, lungo le spatole vanno a morte: così si separano tra loro le dita, in tutti gli animali che hanno le dita, compresi quelli che appartengono all'imperatore e quelli disegnati con pennelli di cammello.

Avviene, sempre nell'embrione, ai linfociti: le cellule dell'immunità. E infatti, come mai i nostri linfociti reagiscono ai microbi, alle sostanze estranee, rigettano i trapianti, ma non attaccano i nostri stessi tessuti?

Durante la gravidanza, un bel giorno che i linfociti si sono formati da poco, vengono chiamati a raccolta in organi specifici (timo, midollo osseo), e comincia la cernita.

Tu, linfocita, a che rispondi?

Puntura di zanzara?

Puoi andare?

Tu?

Virus?

Vai?

Tu?

Alla cartilagine del mio ginocchio?

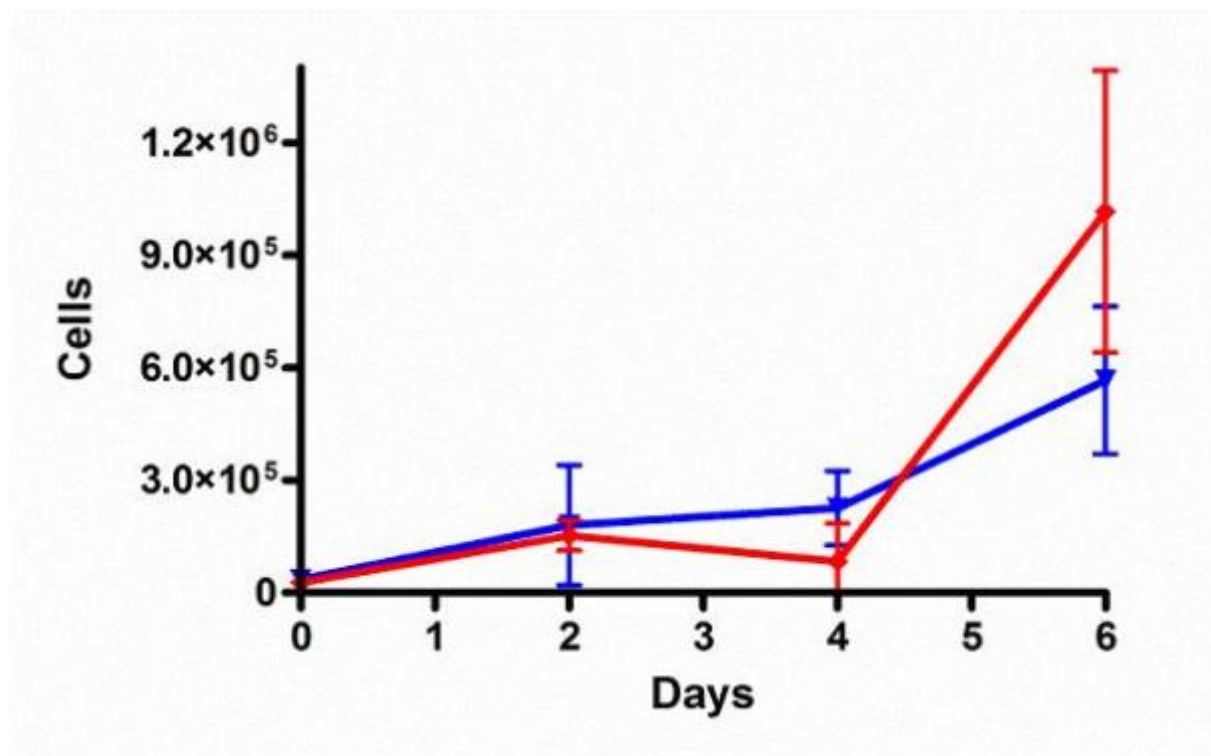
Muori!

Così, l'apoptosi spazza via da subito tutti i linfociti self, quelli che potrebbero attaccare i tessuti e le cellule dell'embrione stesso. Un processo di una complessità impossibile da abbracciare con lo sguardo tutta insieme, a cui cooperano centinaia, forse migliaia di molecole diverse, con una coordinazione che una catena di montaggio giapponese fa ridere i (bellissimi) polli.

Ecco, come si può solamente pensare che quello che fanno le cose vive sia brutto?

E insomma, ho trovato qualcosa di brutto, mentre lo cercavo?

Beh, sì, alla fine l'ho trovato, e adesso lo mostro. È un mostro.



Questo è il brutto, bruttissimo, orribile grafico fatto male di una crescita cellulare. Perché se la mia domanda era chi cresce meglio, tra le cellule rosse e quelle blu, sono rimasta senza risposta. Quelle enormi, orribili barre dell'errore significano che l'incertezza su ognuna delle misure è così grande, che non si può veramente dire cosa sia davvero maggiore o minore.

Cosa sarà stato sbagliato? Forse alcune delle provette sono state maltrattate. Troppo caldo, poco caldo, troppo tempo tenute fuori dai loro teporosi termostati?

Oppure è solo un errore nella conta: forse stavano bene e crescevano serene, erano cento, ma ne sono state registrate venti.

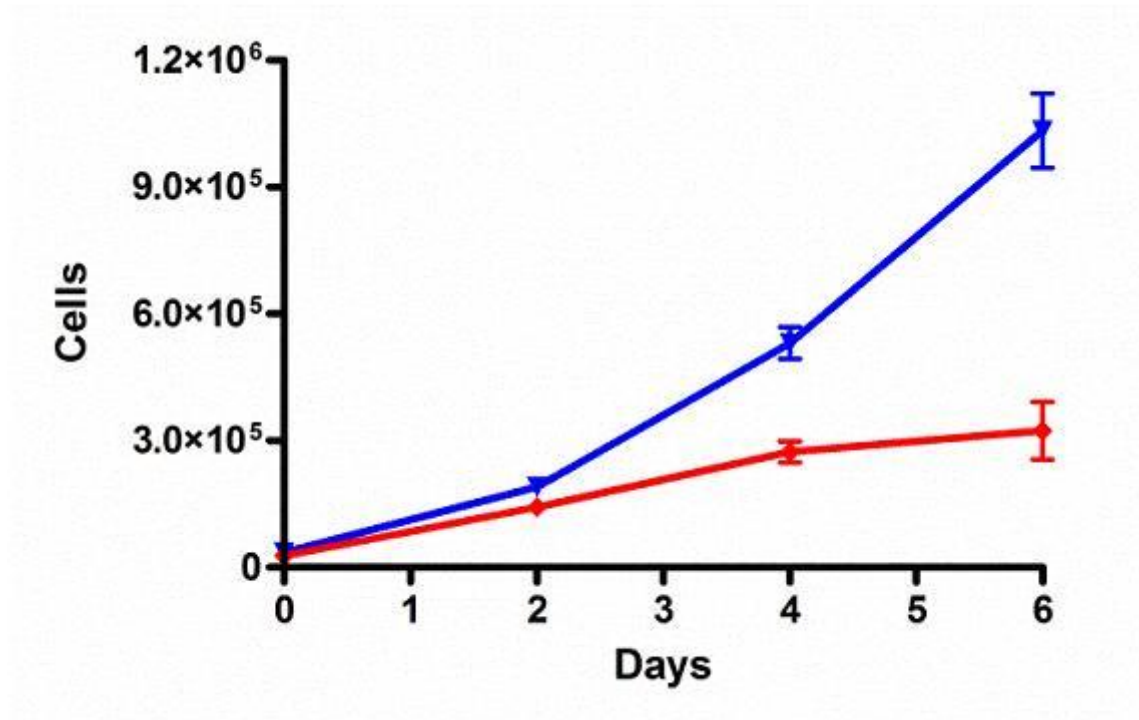
Forse è un errore di calcolo: bisognava, dopo averle contate, moltiplicarle per cinque, e sono state moltiplicate ora per due, ora per dieci, come l'estro dello studente gli ha ispirato?

Ecco, per chi cerca di spiare le cose vive, questa è la cosa più brutta: un esperimento venuto male, un esperimento che non dà nessuna risposta, perché hai contato male, perché è andata via la corrente, perché è successo qualcosa di cui non ti sei accorto. Perché ti sei accostato a ciò che volevi vedere

senza attenzione, senza pazienza.

Le cose vive, questo, non lo perdonano.

E allora, l'única cosa a ricominciare, domani un altro giorno, e domani, si spera, se faremo meglio, se guarderemo con piú attenzione, avremo un grafico bello: cosí.



Se continuiamo a tenere vivo questo spazio a grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

